

Intervista a Elio Garzillo

aprile 2018

Come valuta le modifiche alla struttura organizzativa del MIBACT via via susseguitesi? E quali ne sono state, a suo avviso, le motivazioni?

Uno sciame sismico di infinite norme leggi e regolamenti si è riversato sui beni culturali, ormai in metamorfosi continua. Il quadro è quello di un cantiere perenne, con *eterni lavori in corso*. Tutto è frammentato, niente è chiaro e univoco e, soprattutto, stabile. Le carte sul tavolo appaiono confuse: per il pubblico e, paradossalmente, per gli stessi addetti ai lavori. Questi ultimi spesso messi, pur preparatissimi, a fare un lavoro che non immaginavano di dover affrontare. Tutto è fumoso, un po' come il William di un film di W. Allen che il regista, per quanti sforzi faccia, non è mai in grado di inquadrare davvero e soprattutto di mettere a fuoco.

Ma...c'è una qualche motivazione o teoria di supporto per tutto questo?

Una cosa è certa: la linea adottata, con una lunga azione in via di progressiva accelerazione, intende rendere innocua ogni reale forma di tutela e le stesse strutture che a quel fine operano.

Nel sistema italiano, la tutela è fortissima. Le esigenze di tutela si pongono -tutte- quale "valore di straordinario rilievo", primario e insuscettibile di essere subordinato a qualunque altro. Lo dice l'articolo 9 della Costituzione, che si configura non solo come una figura amministrativa armoniosa e moderna, ma come elemento caratterizzante lo Stato Italiano. E c'è, al riguardo, costante giurisprudenza della Corte Costituzionale, che ha sempre dichiarato l'assoluta priorità della tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico su qualsivoglia interesse economico.

Quindi, la tutela, e i Sopsrintendenti, hanno, naturalmente ben operando, una forza incredibile. Non sono un servizio di sportello e

non devono “mediare” con altri valori pur rispettabilissimi. Sono invece tenuti ad attivarsi per le “cose” che dipendono dal loro intervento, perché *quelle cose* hanno un particolare diritto al loro intervento. Quello devono fare e null’altro: e ne hanno tutti i necessari strumenti amministrativi e normativi. In caso di problemi ricorsi o altro, hanno perfino una straordinaria e molto competente struttura amministrativa e legale di supporto: le Avvocature Distrettuali dello Stato.

Ed è proprio questa situazione “di forza” che si è inteso colpire, rendendo nei fatti l’art.9 della Costituzione una mera inoffensiva dichiarazione di intenti o, al più, fondamento di un (inutile) rituale burocratico. Incredibilmente convinti (Ministri, Pubblici Amministratori etc.) che l’Italia sia un paese salvaguardato e curato fino nei dettagli del paesaggio, dalla fisionomia intatta, integro in maniera eccessiva e senza traccia di abusivismo edilizio. Convinti quindi che a queste “coercizioni della libertà edilizia” occorra porre precisi limiti, che occorra una *libera uscita*. Che la cementificazione sia una possibile soluzione dei problemi finanziari che gravano sul nostro paese. E che lo “sviluppo della cultura” vada interpretato anzitutto come valorizzazione economica.

Ma come è stato possibile un simile sconvolgimento?

Ogni legislatura -anzi ogni governo- sembra rappresentare già di per sé un buon motivo per introdurre nuove regole o per modificare quelle esistenti, senza troppe preoccupazioni per le possibili conseguenze. E il fenomeno è addirittura in crescita progressiva.

I beni culturali di fatto sono ormai legittimati, nel loro ordinamento, pressochè solo dalle deleghe conferite dal Parlamento al Governo. E l’uso delle deleghe -dirette o indirette che siano- è diventato sempre più libero, così come l’utilizzo dei Decreti Ministeriali, nel loro continuo succedersi, concatenati fra loro o meno che siano. Ci si è organizzati cioè su fonti “secondarie” che sono così e in breve diventate lo strumento operativo di base.

Questa circostanza, ormai neppure *in discussione*, ha reso facile operare liberamente e in totale autodeterminazione. Senza nessun disegno organico di riforma, come era invece sempre avvenuto nel passato. E spesso senza nessuna “conferma” da parte del Parlamento. Facilitando anche, così, la possibilità che più Ministeri (soprattutto Beni Culturali, Ambiente e Agricoltura) finiscano col

legiferare in maniera non coordinata quando non pestandosi i piedi fra loro.

Oltre tutto, molte norme, pur di valenza generale, appaiono concepite come *interne all'Amministrazione*, ad un'Amministrazione preoccupata soprattutto del proprio assetto organizzativo e come stremata, timorosa di qualsiasi confronto che non fosse solo formale con le altre realtà politico-gestionali.

Strano: è un coacervo di *hybris* e di codardia combinate...che procedono affiancate. Vi si intravedono i fondamenti dell'apoptosi, della morte programmata.

Le Soprintendenze cosiddette "olistiche" come si rapportano alla questione della discussa dicotomia fra tutela e valorizzazione, una dicotomia che l'attuale classe politica sembra voler ricercare ed esaltare?

Tutto appare concepito per far apparire le Soprintendenze come *vecchi organismi fuori dal tempo*. Oberate da un lavoro massacrante, spesso grigio e insidioso. Puramente interdittive e incartate in azioni amministrative a più voci fra loro spesso contrastanti, da rendere quindi anzitutto "olistiche" (ad approccio unitario) ed affidandole a dirigenti per definizione non competenti in due materie sulle tre di cui devono occuparsi e di cui sono comunque responsabili. I guai, che pur preesistevano, sono così aggravati dalla incompetenza dei competenti.

Alla verifica dei fatti (*fact checking*, come improvvisamente si ama dire), prima conseguenza è il disordine generale negli archivi, nelle biblioteche di istituto, nelle attrezzature, con smembramenti, confusione e aggravio di tempi. Proprio in un momento in cui personale e attrezzature sono materia rara e preziosa. Nelle Soprintendenze c'è il caos, ma un caos silente, anche per la paradossale carenza di personale, cui le recentissime rare assunzioni hanno dato un sollievo molto (molto) parziale.

Si respira un generale clima di smobilitazione. Tranne rari casi, la tutela paesaggistica è nei fatti abbandonata. E le Avvocature Distrettuali, una volta oberate da ricorsi contro azioni di tutela e di solito vincenti, sono diventate pressocché inoperose nel nostro settore. Ottimo risultato, non c'è che dire!

I Musei (cominciando dai *Poli Museali*) sono stati separati dalle Soprintendenze e sembrano subito dotati di un più seducente e tranquillo *allure*. Tanto che i funzionari -specie storici dell'arte- che ne

hanno la possibilità abbandonano le vecchie Soprintendenze optando in massa per i nuovi Poli.

D'altronde...*la tutela* è grigia, burocratica, lontana dalle luci della ribalta: a volte invisibile. La *valorizzazione* -che si ritiene tutt'uno con i "criteri aziendali" per la migliore gestione dei musei e dei siti archeologici- appare invece moderna, di positivo impatto e persino "divertente".

E come si inquadra, in questo contesto, la questione dei "Nuovi Direttori" dei trenta Musei di rilevanza Nazionale?

Appunto...ancora a parte ci sono i nuovi "Direttori dei Musei". Per loro il compito (assegnato? sentito? immaginato?) è un altro ancora. Opposto e quasi riconducibile a quello dei creativi che sembravano irragionevoli robot nel film *The Square*.

Come nel film, servono -ritengono- dichiarazioni e azioni preordinate a suscitare polemiche, a farsi notare, per far reagire il pubblico a livello emotivo, per costringerlo a dare giudizi, qualunque essi siano: istanze frammentarie e pura speculazione al fine di stimolare l'attenzione, cercando sempre e con cura di infrangere ogni tipo di tabù. Secchiate di acqua gelate: per usare un'immagine biblica (*Qohelet, 12,11*), "come chiodi puntati nel cervello e nell'anima".

Soprintendenti e Direttori rappresentano così una nuova inaspettata lentezza del tempo a due velocità: che procede su due sconcertanti e opposte direzioni. Generando un rumore di fondo incurabile, come un acufene.

Non c'è più principio di riferimento che tenga. Un principio, se vuole rimanere tale, non può ammettere deroghe: è il dilemma di Creonte nell'*Antigone* di Sofocle. Se lo si scalfisce, qualunque ne siano le intenzioni, anche le migliori, non si sa dove si va a finire e si procede verso la formazione di nuove, prima inimmaginabili, opinioni comuni. E, così, non si sfugge più all'omologazione, quella ormai imperante come un'abitudine che, oltre tutto, lascia strascichi pericolosi.

I Direttori dei Musei (*Megadirettori?*) procedono così in piena libertà: anche perché non chiamati -stranamente- a conoscere l'ordinamento giuridico italiano. Molto *marketing* e poca sostanza. Sponsorizzazioni *hard*, promozioni solo per arabi, zumba tra le mummie, matrimoni e gare di canottaggio nelle regge, mostre di calcio e festival rock nei musei e negli scavi archeologici, sposalizi fra i templi, allestimenti museali inventati da *personalità di passaggio*, cene e *disco dance*

sotto le pale d'altare. Sono i pensieri...no, le azioni (!) di questi apparentemente tranquilli signori non molto *agé*, piuttosto *gaté* e di solito molto *chic*. Ed è singolare che questi Direttori -specie se stranieri-, certamente soggetti anch'essi a rispettare il recente *codice di comportamento* "astenedosi da dichiarazioni lesive dell'immagine e del prestigio dell'Amministrazione", rilascino invece pubbliche dichiarazioni imbarazzanti, anche per la scarsa conoscenza che dimostrano, nei confronti del sistema amministrativo italiano. Un sistema amministrativo e gestionale che non conoscono e non intendono conoscere: né, d'altronde, nel corso della *selezione-concorso* da loro superata, qualcuno gliene ha chiesto notizia. Molte regole restano infatti, per loro, come indefiniti "problemi burocratici", rompicapo incomprensibili.

Ad essi vengono però improvvisamente affidati interventi (Fondo Sviluppo e Coesione, piano stralcio *Cultura e Turismo*) anche dell'ordine, ciascuno, di venti, trenta o quaranta milioni di euro. A conferma, oltre tutto, della concentrazione di ingenti risorse su poche strutture e musei, a scapito evidente del più vasto e diffuso patrimonio culturale del territorio nazionale. Good luck!

C'è però un ulteriore e davvero inquietante aspetto che va posto in evidenza: grazie ad una stucchevole e reiterata strategia di *comunicazione persuasiva applicata*, incentrata anzitutto sui Megamusei, l'attuale direzione del Ministero gode di un'indebita considerazione nell'opinione pubblica. E a nulla sono valse le dimostrazioni contrarie e di tutta evidenza -anche numerica- più volte pubblicamente fornite da studiosi di settore e da giornalisti di lungo corso.

È l'arte di governo, siamo in una *democrazia recitativa*, come la chiama spietatamente lo storico Emilio Gentile. È lo *storytelling*, bellezza!

La tutela del paesaggio è ancora storicamente un punto debole nella costruzione delle politiche territoriali e nel rapporto fra Stato e Regioni? E se solo rare sparute Regioni hanno varato un proprio piano paesaggistico, perché il Ministero non prende in mano la situazione?

La realtà è che lo Stato (il Ministero), al di là delle dichiarazioni di facciata, sembra non avere né la volontà né la forza di occuparsi di paesaggio e di piani paesaggistici. Non applica il suo stesso "Codice" (Art.156, comma1) laddove avrebbe dovuto provvedere "in via

sostitutiva” e si accontenta di inutili protocolli o intese di copianificazione (Friuli, Calabria etc.) e persino di commoventi *manifestazioni di volontà di sottoscrivere* (Molise). Tutto questo ha, come conseguenza, non solo i sempre più invasivi interventi edilizi sul territorio dell'*ex Giardino d'Europa*, ma anche la decadenza (o perdita per abbandono) di professionalità, nel settore, da parte di funzionari delle Soprintendenze.

Specie dopo la brutale messa a riposo forzata e anticipata di quanti (Dirigenti!) avrebbero potuto quanto meno trasferire ai più giovani un patrimonio insostituibile di cultura scientifica tecnica e gestionale di settore. Una vasta e poco comprensibile azione con cui, qualche anno fa, il “presente” della tutela è stato reso all'improvviso e senza rimedio “passato”. Un'azione *in controtendenza* (insomma: bisogna andare in pensione il più tardi possibile o il prima possibile?) ma ritenuta importante per “troncare...e anche sopire”.

Il Ministero -e con lui lo Stato- si sta insomma condannando all'irrelevanza, nella sua progressiva auto-mortificazione e nelle sue *continue cautele che sanno di candeggina*. Ed è, purtroppo, coerente a tutto questo il non opporsi a leggi urbanistiche, come quella dell'Emilia-Romagna, versione locale dell'urbanistica contrattata, un inno alla privatizzazione, alle scelte del privato. Priva di fatto di contenuti prescrittivi. Oltre tutto con evidenza incostituzionale per la violazione dei principi fissati dalla legislazione statale e riservati alla potestà normativa di quest'ultimo secondo l'art. 117 della Costituzione. Non salvaguardando così l'indisponibilità, la non negoziabilità dell'interesse pubblico urbanistico, dovendo il territorio essere salvaguardato come bene collettivo.

Un gioco a scacchi, insomma, in cui si rischia di perdere comunque. E in cui vengono messe in vetrina un'urbanistica sempre più regressiva (come anche nel caso recentissimo della cosiddetta *rigenerazione urbana*) e tutela prostrata e resa innocua.

Rispetto a tutto questo, cosa dire dell'attuale rapporto tra il Ministero -inteso nel senso del vertice dello stesso- e i suoi Dirigenti/Soprintendenti?

Il “rapporto” di cui parla ha aspetti sorprendenti. I Dirigenti sono tenuti in una condizione di continua precarietà, timorosi di tutto. Sottilmente convinti che ad ogni azione di effettiva tutela qualcuno -politici interessati, potenti privati, lo stesso Ministero- possa vendicarsi con l'ira di Thor. Facendo vivere loro un oscuro smarrimento, inducendoli

a condurre una vita da marginale, incidendo così a fondo su quello che aveva un nome che oggi risuona quasi umoristico, *il senso dello Stato*.

Tutto questo, spesso, ancor prima ancora che inizino la loro attività. Per la rarità dei concorsi e per le modalità di selezione dei dirigenti, basate su un numero di idonei di gran lunga superiore ai posti messi a concorso. I concorsi durano anni, mentre i numerosi idonei attendono ancor più tempo, vengono assunti a scaglioni e cominciano a vivere la loro precarietà prima ancora di sapere se quando e dove saranno nominati. Chi non è *fra gli idonei* (magari perché non ha semplicemente partecipato a *quel concorso*) può abbandonare ogni velleità, demotivandosi così nel profondo: perché la normale periodicità dei bandi, prima rispettatissima, è ormai solo un lontano ricordo.

Lo stesso Ministero, poi, invoglia -o spinge- i Soprintendenti ad andare contro natura e contro Costituzione. Inducendoli a mediare e poi ancora mediare con ogni interesse pubblico o privato confliggente. Attraverso paradossali circolari a “non contraddire le Amministrazioni locali”, attraverso dichiarazioni/suggerimento a non opporsi alle decisioni politiche, sbandierando lo spauracchio dell’eccesso di potere, di contenziosi “dall’esito prevedibilmente sfavorevole” ed invitandoli a non avvalorare la *famosa percezione* di un’Amministrazione puramente “interdittiva”. Comunicando, come opportuno metodo di lavoro, che sono comunque possibili lesioni al paesaggio purché di modica entità, applicando l’astuta teoria del *male minore*.

E visto che, nonostante tutto, azioni di tutela vengono ancora predisposte...vanno evitate a monte. Ad esempio sottomettendo le Soprintendenze alle Prefetture. Un organo il cui compito è un altro, degnissimo ma a volte opposto: quello di mediare fra le varie esigenze.

E qui il cerchio si chiude (o “si chiuderebbe”?).

Come le appare in estrema sintesi il momento attuale del Ministero? E cosa può fare, nell'immediato futuro, Italia Nostra?

Appare, quanto meno, all’insegna del disagio. E i funzionari -troppo spesso- sembrano come non aver conosciuto quella fase della vita lavorativa in cui si è propositivi, organizzati e pienamente inseriti in un contesto sociale e strategico. Convivono con disguidi e tempi



morti, tipici di un'istituzione che sta smarrendo il senso della propria tradizione, il proprio dna: entrando, questo è il rischio, in quell'assuefazione al ribasso che alla lunga provoca indifferenza e insensibilità.

Va necessariamente "ricostruito" tutto, dando a "tutto" un ordine e un nuovo *senso*. Occorre ricostruire -e questo è solo in apparenza paradossale- il *sistema di tutela*, restituendo anzitutto *centralità alla tutela*: con una *wish list* che, partendo dalle norme e dall'organizzazione, raggiunga (e convinca) tanto i funzionari quanto i normali cittadini.

Davanti a *Italia Nostra* si apre così una pianura sconfinata e libera quanto la *Monument Valley*. *Italia Nostra* può rinnovarsi e fare molto, programmaticamente forse più di quanto abbia mai fatto nella sua pur gloriosa storia. Infilandosi in uno spazio che -oggi- non può che apparire subito magmatico, insidioso e accogliente, fluido e imprevedibile. Uno "spazio" solo in parte sopravvissuto a sé stesso. Uno "spazio" diventato improvvisamente vuoto.

Siamo "solo" un'Associazione di salvaguardia dei beni culturali artistici e naturali fondata sul volontariato: ma possiamo riempire le nostre bacheche di obiettivi, credendo che possano trasformarsi, studiando e agendo, in trofei.

Italia Nostra può (ancora una volta) avere a che fare con la democrazia, con il diritto di prendere la parola, di proporre visioni alternative, di farsi ascoltare nel merito della nostra "grande questione". Impostando -anzi facendo- quello che il Ministero "competente", in pieno assopimento di coscienza critica, non vuole o non può fare. Non avendone più intenzione né forza. Né, tanto meno, determinazione: rispetto al passato, è come uno sbalzo, una caduta di tensione da mille volt a dieci.

Dottor Garzillo, grazie!